

RAFAEL TELLO

# POPOLO E CULTURA

*Prefazione di*  
PAPA FRANCESCO

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Titolo originale: *Pueblo y cultura I.*

ISBN: 978-950-546-207-0

Copyright © 2011 by Cooperativa de Trabajo EDITORA PATRIA GRANDE

Buenos Aires • Argentina

[www.editorapatriagrande.com](http://www.editorapatriagrande.com)

2011 Fundación Saracho, Argentina

[www.fundacionsaracho.org.org](http://www.fundacionsaracho.org.org)

Traduzione di Alejandro Palacios Vázquez

ISBN 978-88-250-4925-1

ISBN 978-88-250-4926-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-4927-5 (EPUB)

Copyright © *Libreria Editrice Vaticana* 2020

per la Prefazione di Papa Francesco.

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)



Grande mistero nel «tempo di Dio», che è eterno, Egli ha pensato a includere il tempo storico della creazione. La storia della creatura abita l'eternità dell'amore misericordioso di Dio. Dio ha «avuto tempo» per le sue creature, per tutti noi e non smette di arrivare a noi per darci vita ogni giorno.

Da quando Dio si è fatto «Chiesa», sacramento della sua presenza di salvezza e liberazione, essa non ha cessato di rivelare nei suoi segni, nei suoi contenuti e nei suoi metodi questi principi della nostra fede. Questi contenuti della fede si rispecchiano - quindi - nella teologia, la riflessione credente. La Chiesa è chiamata ad essere sacramento delle dinamiche salvifiche di Dio-Trinità, e la teologia coglie queste dinamiche divino-umane, eterne e storiche, e le propone al mondo per orientare tutto e tutti, per orientare la vita verso una vita piena.

Rafael Tello (1917-2002), un teologo argentino, nella sua opera teologico-pastorale, volle fare trasparente la dinamica della comunicazione di Dio verso la sua creazione, la dinamica stessa della Storia della salvezza: il Dio che continuamente si eternalizza per arrivare al mondo, rivelare in esso il suo Amore, e dargli vita.

Per questo motivo egli concepì la sua teologia non separata dall'azione pastorale, anzi, manifestata principalmente in essa. Egli è stato un classico e ortodosso teologo della Chiesa, ma forse azzardato nelle sue conclusioni teologico-pastorali, nelle quali sottolinea la magnanimità dell'Amore di Dio che si rivolge con

priorità alle sue creature più deboli, alle persone semplici e disagiate. Non solo arriva prima di tutto ai piccoli di questo mondo, ma lascia in loro la sua impronta: letteralmente si rivela, esprime se stesso nella loro «cultura» in modo spontaneo, ma non meno autentico. Tello ha fatto una particolare opzione per i poveri, che egli lega (relaziona) specialmente al concetto (categoria) di pueblo (popolo) e quindi di «cultura popolare».

Per Tello, il *pueblo* è un luogo teologico dove il messaggio di Cristo viene comunicato con una particolare trasparenza pur nella sua semplicità. Per questo Tello teologo, piuttosto che appoggiarsi sulla cultura illuminista moderna o sulle sottigliezze accademiche o ecclesiastiche, preferisce guardare e fare attenzione prioritariamente alla cultura del popolo. Per lui, il Vangelo e gli insegnamenti della fede possono essere più vitali proprio nel seno della cultura popolare. In questo schema il pensiero deve avvenire non da una teorizzazione di scrivania, ma dal «di dentro» della cultura, dalla semplicità degli umili, dalla fede dei poveri in quanto speciali mediatori della presenza di Dio.

La domanda di Tello non era principalmente «come parlare del Dio nella sua immanenza», ma piuttosto «come avvicinare la Chiesa istituzionale e la sua opera evangelizzatrice al cuore degli uomini», domanda che lascia intravedere il rischio per la Chiesa di rimanere lontana dallo stesso popolo, lontana dalle amorevoli dinamiche di Dio. Una teologia, quindi, al servizio dell'evangelizzazione, che parte dal riconoscere il popolo di Dio come soggetto della Storia della salvezza e come «luogo privilegiato» di manifestazione del cuore di Dio.

Così la teologia diventa pastorale, e la pastorale teologia: una pastorale popolare come «metodo» perché la Chiesa possa assicurarsi di arrivare a tutti, proprio perché arriva preferenzialmente ai piccoli, ai poveri, alle persone comuni, agli ultimi. Arrivare non solo per trasmettere l'amore di Dio e la sua grazia, ma anche per scoprire in loro i tratti della presenza del Signore della storia. Quest'ultima caratteristica spiega il perché Tello fa pure un'opzione pastorale preferenziale per la cultura popolare: egli sa che in essa abita, vive e si esprime il «cuore» del popolo, e in quel cuore abita in modo semplice ma profondo lo stesso Dio.

Arrivare al cuore del popolo semplice, come Dio arriva da sempre alle creature, pur nella loro debolezza creaturale. Così l'opzione per i poveri implica per il nostro teologo accompagnare e animare senza stancarsi il modo di vivere la fede dei più umili; stabilire con loro un dialogo salvifico, uno scambio di apprendimento e di generosa dedizione nel nome di Dio e del Vangelo.

Per ultimo, Rafael Tello non dimentica nella sua teologia pastorale la necessità di promuovere e coinvolgersi nella liberazione integrale del popolo, dei singoli, delle nazioni e della stessa creazione, del nostro habitat. Lo fa senza appoggiarsi sulle ideologie né sui settarismi politici ma sul Vangelo: l'evangelizzazione s'interessa della vita concreta dei poveri, così come Dio assunse la storia concreta delle nazioni in Cristo, nella sua incarnazione.

Contemplare Dio, la sua Parola, e contemplare il *pueblo* e la sua cultura. Ecco le chiavi di questo libro che ci invita a una speciale sensibilità e a una risposta di amore.

Città del Vaticano, 2 febbraio 2020

Franciscus

## PROLOGO

Presbitero, professore, teologo, pastoralista, pensatore. Ci sono molte qualifiche che possono essere usate per presentare una personalità tanto ricca e complessa come quella di Rafael Tello<sup>1</sup>. Prima di tutto bisogna dire che è stato uno che si è donato con tutte le sue energie a Dio nel servizio della Chiesa e del popolo argentino. Era un uomo saggio, che sapeva come pensare le cose della vita alla luce dell'amore di Dio e della sua azione salvifica. Questa saggezza evangelica, che affascinava coloro che lo conoscevano, può essere contemplata in modo eminente nella sua riflessione teologica.

La sua opera offre una prospettiva teologica sulla realtà latinoamericana, coniugata con gli elementi più ricchi della tradizione della Chiesa. Com'è stato detto in un precedente studio sulla riflessione teologica in Argentina, «siamo di fronte a uno dei pensatori più *originali, creativi e fecondi* che la nostra tradizione teologica abbia avuto»<sup>2</sup>.

Nonostante sia stato uno scrittore prolifico, poche sono le cose che si conoscono su di lui. Ciò è dovuto alle particolari circostanze della sua vita. In essa vi sono due fasi chiaramente delimitate: un *primo periodo* caratterizzato dalla sua azione eccezionale nella Chiesa argentina, in cui è stato professore presso

---

<sup>1</sup> Dati biografici: Rafael Tello nacque a La Plata il 7 agosto 1917. Nel 1944 ottenne il titolo di avvocato. Il 23 settembre 1950 ricevette l'ordinazione sacerdotale e nel 1958 è designato professore presso la Facoltà di Teologia di Buenos Aires. Tra il 1966 e il 1973 svolse il ruolo di esperto presso la Commissione Episcopale per la Pastorale. Nel marzo del 1979 si ritira dalla vita pubblica della Chiesa. Morì il 19 aprile 2002.

<sup>2</sup> M. GONZÁLEZ, *La reflexión teológica en Argentina (1962-2004). Apuntes para un mapa de sus relaciones y desafíos hacia el futuro*, EDUCC, Córdoba 2005, 84 (corsivo nostro). Cf. anche J.M. BERGOGLIO, *Prefazione* in E.C. BIANCHI, *Introduzione alla teologia del popolo*, EMI, Bologna 2015, 13 (ndr).

la Facoltà di Teologia di Buenos Aires, esperto della Commissione episcopale per la pastorale<sup>3</sup> – e come tale uno dei fondatori della cosiddetta teologia del popolo – e tra le altre cose grande ispiratore del Pellegrinaggio giovanile a Luján<sup>4</sup>; e un *secondo periodo* di isolamento e nascondimento, durante il quale ha continuato silenziosamente a incoraggiare una pastorale popolare. La cerniera che articola entrambi i periodi è il conflitto che nel 1979 vive con il suo arcivescovo<sup>5</sup>, il quale lo porta a rinunciare al suo compito di professore presso la Facoltà di Teologia e a ritirarsi completamente dalla vita pubblica della Chiesa. Per tutto il tempo della sua docenza si è sempre preoccupato che il suo nome non apparisse nelle poche cose che scriveva o ispirava. Gli piaceva definirsi *semi-analfabeta*, perché leggeva ma non scriveva. Durante il suo ritiro scrisse abbondantemente, però in questo periodo la sua preoccupazione è stata invece che la diffusione restasse limitata.

In questo secondo periodo – un vero e proprio ostracismo – ha continuato a vivere attivamente il suo ministero sacerdotale, tanto quanto nella prima fase. Ogni settimana si radunava con un gruppo di amici sacerdoti, interessati all'evangelizzazione dei più poveri, e cercavano insieme possibili itinerari, teorici e pratici, per portarla avanti. Chiamava questo spazio la *escuelita*

---

<sup>3</sup> La Commissione episcopale per la pastorale (COEPAL) è l'organismo costituito *ad hoc* dai vescovi argentini nel 1966 per un'implementazione concreta del Concilio Vaticano II in Argentina. Formata da alcuni vescovi, da teologi e pastoralisti, costituisce il retroterra della teologia del popolo con la dichiarazione nota come *Documento di San Miguel (Declaración del Episcopado Argentino sobre la adaptación a la realidad actual del país, de las conclusiones de la II Conferencia General del Episcopado Latinoamericano [Medellín] 1969*, in <http://www.familiasecnacional.org.ar/wp-content/uploads/2017/08/1969-ConclusionesMedellin.pdf> [4.11.2019] (*ndr*).

<sup>4</sup> Il pellegrinaggio a «Nuestra Señora de Luján» è iniziato il 25 ottobre del 1975 e costituisce da 45 anni una delle più grandi manifestazioni religiose dell'Argentina e dell'America Latina. Gli argentini da Buenos Aires percorrono a piedi di notte sessanta chilometri fino al santuario, che conserva un'icona del 1630. Il pellegrinaggio ha ricevuto impulso e costante sostegno dall'allora card. Bergoglio (*ndr*).

<sup>5</sup> Si tratta del card. Juan Carlos Aramburu (1912-2004) (*ndr*).

[la piccola scuola], ed è stato in questo contesto che sono stati concepiti gli scritti che abbiamo selezionato per questo libro. Ha, inoltre, promosso la creazione di istituzioni per lo sviluppo di attività a sostegno dei più poveri. Sul versante ecclesiale, la più nota è l'associazione *Santa Maria, Stella dell'Evangelizzazione* (detta anche *Confraternita di Luján*). Sul versante civile promosse la *Fondazione Saracho*, alla quale ha lasciato i diritti d'autore dei suoi scritti, e che cerca di diffondere il suo insegnamento anche mediante pubblicazioni come questa.

Il suo pensiero è soprattutto orientato all'azione evangelizzatrice; per lui *teologia e pastorale sono inseparabili*; la sua intenzione è quella di promuovere una pastorale popolare per l'America Latina, e su questa base sviluppa la sua riflessione. Si può dire che la sua è una teologia dell'evangelizzazione o, meglio, una teologia della pastorale popolare. Questa sua passione evangelizzatrice si coniuga con la sua profonda e sincera *fedeltà alla Chiesa*. Nonostante il repentino e brusco esilio che patì, si percepisce chiaramente la preoccupazione nel presentare la sua teologia nel solco del magistero e della ricca tradizione ecclesiale.

Un'altra tra le sue peculiari caratteristiche è la sua *opzione per i poveri*. Più precisamente, questa opzione si concretizza in un'«opzione pastorale fondamentale per la cultura popolare [...] che si trova “in modo più vivo e armonizzatore di tutta l'esistenza nei settori poveri” (DP 414), i quali costituiscono il *cuore del popolo*»<sup>6</sup>. La sua proposta, anche quando conserva marcati accenti di originalità, si ordina nel contesto di questa opzione che la Chiesa latinoamericana fa e che lui stesso assume e promuove. Con la sua profonda saggezza e una buona dose di audacia evangelica, sapeva mettersi con la sua teologia «con i poveri fino in fondo»<sup>7</sup>.

La sua riflessione penetra con acutezza la vita del nostro popolo nelle sue diverse dimensioni. Contempla la realtà come

---

<sup>6</sup> R. TELLO, *N.N.*, inedito 1994, n. 4-5.

<sup>7</sup> V. FERNÁNDEZ, *Con los pobres hasta el fondo. El pensamiento teológico de Rafael Tello*, in «Proyecto» 36 (2000), 187-205.



uomo di fede, come sacerdote e anche come argentino, come latinoamericano, come uomo del suo tempo. Esamina gli eventi storici di queste terre, leggendoli sia dal punto di vista di Dio che da quello del popolo stesso entrambi attori, senza mai confonderli o separarli, e ciò gli consente uno sguardo molto *reale* dei nostri popoli.

Questo libro intende presentare alcuni dei suoi insegnamenti riguardanti la vita del nostro popolo latinoamericano. È organizzato in due parti: nella prima vengono offerti quattro scritti sul tema del *popolo*, e nella seconda se ne offrono altri tre che trattano della *cultura*. Nel fare questa scelta abbiamo dovuto tralasciare veramente tanto materiale, ma siamo fiduciosi che non mancherà l'opportunità di continuare a pubblicarlo. In ciascuno dei testi abbiamo aggiunto una breve introduzione, per aiutarci a contestualizzarlo storicamente, e alcuni titoli – collocati tra parentesi quadre – per rendere più fluida la lettura.

Concludiamo augurando che il pensiero del nostro autore, che integra la dimensione politica dell'uomo dentro la riflessione teologica, possa risultare fruttuoso sia per il lettore che per fede è coinvolto col nostro popolo, sia per chiunque sogni la costruzione di una *patria grande* insieme ai poveri.

FONDAZIONE SARACHO

PRIMA PARTE

# POPOLO

# 1. QUALCOSA IN PIÙ SUL POPOLO

*In questo scritto dell'anno 1989, padre Tello propone vari modi per accedere alla conoscenza del popolo, che a loro volta danno forma a diversi modi di concepirlo. Dopo aver presentato la sua opzione per il popolo come realtà storico-culturale-personale, espone alcune delle caratteristiche che aiutano a mostrarlo presente nella storia, lasciando aperta la possibilità di aggiungere altri valori che possano ulteriormente delinearlo.*

Cercando sempre di avvicinarci di più alla realtà del nostro popolo, per scoprire e percorrere i loro cammini, e ascoltando anche altre persone che parlano del popolo, sembrano opportune le seguenti riflessioni.

*[Tre modi per conoscere e concepire il popolo: ideologico, politico, realtà storico-culturale personale]<sup>8</sup>*

Ci sono tre diversi modi di accedere alla conoscenza del popolo e, dunque, tre diverse concezioni di essa.

Poiché il popolo è una realtà vivente di persone, che subiscono una realtà di povertà o di oppressione che viene loro imposta, reagiscono ad essa. Talvolta lo fa dissimulando o disperdendosi per sopravvivere, altre incontrandosi o unendosi, per resistere o procedere.

– Il primo modo potrebbe essere designato come *ideologico*: si parte da un sistema sociale ideale al quale si aderisce e per il

---

<sup>8</sup> Ricordiamo che tutti i titoli dei paragrafi posti tra parentesi quadre non appartengono allo scritto originale. Sono stati aggiunti per rendere la lettura più facile (*nde*).

quale si milita. Ci possono essere modi molto variegati: ad esempio, quello degli illuministi dei primi anni del XIX secolo, come Moreno o Rivadavia o, più tardi, quello dell'Alberdi<sup>9</sup> oppure quello della generazione degli anni Ottanta o, più tardi, quello dei socialisti nelle sue forme più varie. La cosa comune in tutti loro, e in altri ancora, è che il sistema ideale che difendono propone un ordine sociale in cui si presume che il progresso verrà da parte degli illuminati, coloro che sanno e hanno dei mezzi per far prosperare la società: la guida intellettuale, imprenditoriale e gli altri poteri. Si presume, inoltre, che la loro conoscenza e il loro potere vengono esercitati a beneficio di tutti gli altri.

Tutti i ceti, le fasce sociali – le più numerose e con meno possibilità quanto più lontane si trovano da quell'*élite* o gruppo direttivo che determina il sistema – di solito si presentano come “il popolo”.

Questo popolo deve accompagnare e piegarsi all'*élite* dirigente per godere di tutti quei beni che derivano dal sistema proposto. Il popolo è irrimediabilmente concepito come il beneficiario passivo del sistema proposto, anche se viene esortato con grande insistenza a partecipare liberamente e consapevolmente a tale sistema. È una posizione e una concezione elitaria che ignora e sminuisce il popolo, quelle immense folle che devono aggan- ciarsi al sistema in modo che, secondo le intelligenze dei leader, possano trarne beneficio.

– Esiste una seconda concezione di natura più *politica*. Parte dalla realtà di un movimento popolare com'è potuto essere quello yrigoyenista, o quello peronista<sup>10</sup>, e *prestando attenzione sia allo stesso movimento come ai suoi leader*, alle loro idee e proposte, *cerca di conoscere il popolo* e ciò che è buono per lui.

Questa concezione è più vicina alla realtà della gente del po-

---

<sup>9</sup> L'autore ricorda personaggi politici come Mariano Moreno (1778-1811), Bernardino Rivadavia (1780-1845) e Juan Bautista Alberdi (1818-1884) (*ndr*).

<sup>10</sup> L'autore cita due movimenti nazionali di massa argentini: il yrigoyenismo, corrente ideologica, interna al radicalismo argentino, iniziata da Hipólito Yrigoyen (1852-1933) e che ha segnato la politica argentina fino all'avvento del peronismo, altro movimento populista che prende il nome dal noto Juan Domingo Perón (1895-1974) (*ndr*).

polo, ma l'intermediazione politica di diverse linee o gruppi, dei loro interessi e visioni particolari, spesso impedisce o distorce una percezione più profonda e più vera del popolo. Anche qui si cerca di chiamare e convocare il popolo in modo che segua i suoi leader politici. Questi ritengono di essere al servizio del popolo, ma nelle loro decisioni giocano più gli interessi di una politica generale, dominata dalle potenti *élites*, che le vere opzioni e sentimenti del popolo.

All'interno di questa linea potrebbe esserci una variante, in cui la descrizione del popolo potrebbe essere sospettata di particolari influssi provenienti dall'idealismo o dal romanticismo tedesco. In queste concezioni si parla molto del popolo, ma di un popolo che assume l'entità di uno "spirito", che si sviluppa e cresce di per sé (come da un seme si sviluppa una pianta). Per Hegel, quello spirito finisce per identificarsi con lo Stato.

È evidente che, in queste concezioni o immaginazioni, le persone reali, la gente del popolo nella loro realtà personale, scompaiono e non contano nulla, e con loro lo stesso popolo, perché "il popolo esiste e sussiste solo nelle persone che lo formano". È amore, "comunità di persone". Nella concezione idealista o romantica, qualche individuo o persona può ancora essere considerato come un'"incarnazione" del popolo.

– C'è una terza concezione. È quella che qualche tempo fa abbiamo cercato di indagare nel libro *El pueblo, ¿dónde está?*<sup>11</sup>. *Il popolo è una realtà storica di persone unite nell'esperienza comune di valori che costituiscono la loro cultura e il loro modo di vivere*. Valori profondi, che con il loro inserimento nel più arduo della vita, trovano nella povertà il loro miglior campo di

---

<sup>11</sup> Giustamente Tello parla al plurale proprio perché si riferisce a un testo edito con la paternità del MOVIMIENTO DE SACERDOTES PARA EL TERCER MUNDO CAPITAL FEDERAL [MSTM], *El pueblo. ¿Dónde está?*, Publicaciones del MSTM, Buenos Aires 1975. Il libro appare nel 1975 come esito di un seminario svoltosi nel 1974 sul tema del «popolo» e che ha visto proprio come principale protagonista R. Tello e come redattore il padre Jorge Vernazza. Enrique Bianchi colloca lo scritto tra le «opere attribuite all'autore» (cf. p. 247). Per una ripresa essenziale del contenuto si veda più avanti al capitolo 2 (p. 29ss.) (*ndr*).

espressione. I poveri, poiché stanno quotidianamente alle prese con i bisogni primari e le situazioni limite – la vita e la morte, l’oppressione e la libertà – sperimentano in modo più vivido i valori fondamentali di una cultura. In loro, ad esempio, l’aspirazione a vivere, a superare l’oppressione, a cercare la solidarietà, costituisce una necessità ineludibile.

*[Valori o caratteristiche che aiutano a identificare il popolo]*

Nella nostra patria, la concezione *ideologica* è stata dominante nelle *élite* dirigenti. La concezione *politica* basata sulle esperienze passate, e in parte ancora in vigore nei grandi movimenti popolari, tende oggi più a far rivivere i ricordi o a goderne i frutti che a percepire e rispondere alle attuali esperienze e aspirazioni della gente.

Da parte nostra vogliamo insistere nell’ascoltare in profondità e nel riconoscere questo popolo reale. Siamo convinti che, da un lato, non si tratta di un’ipostasi, una sorta di “spirito”, soggetto a necessarie evoluzioni; ma, dall’altra parte, neppure di una semplice collezione o somma di individui isolati, ma piuttosto costituisce una comunità di persone. È una moltitudine che forma un’unità, data dall’insieme di relazioni reciproche e dall’esperienza comune di un insieme di valori.

Proviamo ora a identificare alcuni valori o caratteristiche che ci aiutino a identificare questo popolo.

*[Unificato dalla Vergine]*

**1.** In primo luogo, chiunque sia davvero una persona povera o abiti insieme a loro, non potrà fare a meno di constatare che la Vergine sta nel cuore della gente. Si potrebbero indicare migliaia di segni a questo riguardo.

Per valutare l’importanza di questa misteriosa realtà, in merito al tema che stiamo trattando, è necessario tener presente che

l'elemento religioso può essere percepito e valorizzato nel suo aspetto di relazione individuale con Dio, per la salvezza eterna. Uno slogan molto diffuso, che riassume questo aspetto, è «salva la tua anima».

Ma l'elemento religioso ha anche un aspetto di innegabile capacità strutturante della realtà sociale temporale, è anche un principio di organizzazione della società. L'elemento religioso è qualcosa che non solo riunisce moltitudini, ma le *unifica* nella credenza comune e in molteplici usi, costumi, modi, relazioni comuni che scaturiscono da quella fede comune.

La Vergine Maria, come il segno più sensibile, più vicino, più tenero di questa fede, riunisce moltitudini e le rinvigorisce nel proprio senso di popolo; ecco perché è un elemento primordiale nella loro lotta di liberazione. E questo in tutti i popoli dell'America Latina.

Abbiamo detto altre volte che i poveri sono il cuore del popolo, e ora aggiungiamo che la Vergine è nel cuore del popolo.

*[Il popolo cresce sempre]*

2. Un altro valore o modalità propria del popolo è la sua capacità e tendenza all'autosviluppo. Nel nostro suolo latinoamericano, il primo nucleo del popolo è costituito dagli indigeni vinti, decimati, impoveriti e sottomessi. L'unica nuova e vera ricchezza che acquisiscono dopo "la scoperta" è il battesimo, con il quale di fatto entrano a far parte del nuovo ordine stabilito, sebbene all'ultimo gradino. Ed è a partire dal battesimo e dalle nuove concezioni e atteggiamenti che ne derivano, che comincerà l'elaborazione di una nuova cultura, che modellerà e, a sua volta, sarà modellata da quel nuovo popolo povero che nasce. Tuttavia, a quel primo nucleo di indigeni, presto si aggiungerà la moltitudine di spagnoli poveri e dei loro figli creoli o meticci. Solo una piccola parte degli spagnoli arrivati in queste terre si arricchiranno con il beneficio della *encomienda*<sup>12</sup>. Secondo Juan López

---

<sup>12</sup> La *encomienda* è un'istituzione territoriale spagnola affidata a un co-

de Velasco (1530-1598), verso il 1573, solo quattromila dei 160 mila spagnoli che vivevano nelle «Indie», erano *encomenderos*. A Lima, di duemila famiglie spagnole solo trenta possiederanno *encomiendas*<sup>13</sup>.

Una delle molte ragioni avanzate in quel tempo per far sì che il re abrogasse le *Leyes Nuevas*<sup>14</sup> che vietavano l'*encomienda*, era che con tale normativa non si poteva continuare ad aiutare gli spagnoli poveri. Più tardi, a questo popolo povero si sono aggiunti tutti quelli che vivevano separati dai centri abitati dove risiedeva il potere amministrativo, commerciale e doganale. L'entroterra impoverito di fronte al porto.

Successivamente, le nuove correnti illuministiche genereranno, insieme al potere economico e amministrativo, le *élites* di «coloro che sanno e possono». Emarginati da esse, compaiono ampie zone della popolazione dove il “tradizionale” – che è un segno di povertà rispetto al “moderno” – caratterizzerà coloro che continuano a ingrossare le file del popolo. In seguito, le grandi ondate dell'immigrazione straniera e interna (le *cabecitas negras*<sup>15</sup>) vanno ad accrescere gli strati “sommersi”. Il processo di industrializzazione che si sta sviluppando anche tra noi, fa aumentare il numero degli operai che sono assimilati ai poveri e che fanno parte del popolo.

È una caratteristica del popolo: è sempre in continua crescita.

---

lono con il compito (in origine) di cristianizzare e proteggere gli abitanti, di riscuotere tributi in natura o in altre forme lavorative obbligatorie (compreso il servizio militare). Degenerata ben presto in abusi, maltrattamenti, torture e schiavitù di tipo feudale (ereditarietà dell'*encomienda*), fu abolita nel XVIII secolo (*ndr*).

<sup>13</sup> Cf. L. HANKE, *La lucha española por la justicia en la conquista de América*, Aguilar, Madrid 1959.

<sup>14</sup> Nel 1542 Carlo V emanò tali «Leggi Nuove» che, ribadendo la centralità del potere regio, proibivano la riduzione in schiavitù degli indigeni, la concessione di nuove *encomiendas* e l'ereditarietà di quelle esistenti, interdette comunque ai funzionari regi (*ndr*).

<sup>15</sup> Il termine «cabecita negra» è un modo tutto argentino per riferirsi a quei migranti (interni) con i capelli scuri e la pelle brunita appartenenti alle classi più umili delle zone rurali. Il tono fortemente dispregiativo e razzista, non contraddice la sua valenza a volte classista e politica (*ndr*).



Nasce dai più poveri e assorbe via via gli strati più bassi della successiva sfera sociale. La conferma di tutto ciò è data non solo dall'aumento demografico, ma anche dal processo spesso denunciato che i poveri stanno diventando sempre più numerosi e più poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi, ma sempre meno in quantità.

*[Il popolo è un “movimento”]*

**3.** Un altro elemento che ci aiuta a visualizzare il popolo e che in questi momenti acquisisce particolare rilevanza, è la distinzione tra movimento e partito.

– Il partito è un'organizzazione per la gestione della struttura politica. Geneticamente e storicamente è uno strumento della classe dominante per l'elezione di coloro che esercitano il potere coercitivo dell'autorità. Anche dal partito si può parlare del popolo, ma secondo il concetto che abbiamo descritto sopra al n. 2.

– Il movimento è il popolo non inquadrato, che tende a esercitare le proprie prerogative e valori oltre il partito. Comprende tutti, non solo gli elettori, ma anche le donne, i bambini, gli anziani, gli stranieri... e a spingerli sono i loro bisogni o aspirazioni comuni.

*[Personalismo individualista dell'uomo del popolo]*

**4.** Esiste una caratteristica molto tipica del nostro popolo, difficile da percepire e concettualizzare, ma molto reale e che si trova alla base di molte valutazioni contraddittorie al suo riguardo. È ciò che potremmo chiamare il “personalismo individualista” della nostra gente. Per descriverlo ci aiuterà il riconoscere che ci sono tre modi di concepire la relazione dell'individuo con la società:

– il primo modo (potremmo dire all'inglese): l'individuo ha la sua *privacy*; alcuni politici, pochi, agiscono sull'ordine pubblico in modo che gli individui possano godere della loro *privacy*. Su questa linea, altri (gli *yankee*, per esempio) diranno che la società

deve essere organizzata per salvaguardare precisamente la *privacy* dell'individuo. Entrambi concepiscono la società e lo Stato come un mero strumento a favore dell'individuo;

– una seconda concezione (quella socialista) dirà: la società deve essere organizzata, ma per il bene di tutti coloro che la compongono; si deve cercare il beneficio della società nel suo insieme e non del solo individuo. Attraverso leggi e istituzioni, l'individuo viene inserito nell'ambito istituzionale, ad esempio attraverso le tasse, e questa partecipazione sarà restituita alla società attraverso una vasta struttura burocratica;

– il terzo modo di concepire la relazione tra l'individuo e la società è la più comune nel nostro popolo. È profondamente individualista, ma non secondo lo stile inglese o *yankee*, perché qui l'individuo si riconosce in una comunità, è consapevole della sua appartenenza ad essa; sebbene sia geloso della sua libertà individuale e cerchi di esercitarla pienamente, ciò non lo porta a negare la comunità; egli sa che come parte della comunità, se questa non si realizza, ne soffrirà parecchio. La sostanza qui è l'amore: colui che ama l'altro "è" anche con l'altro. L'individuo, proprio perché individualista, non desidera e non ama tanto organizzare se stesso per raggiungere la sua *privacy*, ma solo per difendersi dagli altri. Tuttavia, siccome per inclinazione naturale cerca e desidera l'altro, è da qui che proviene la sua propensione per l'amicizia e per le riunioni di gruppo. Questa, quindi, non avviene mediante un'organizzazione o per legge, che naturalmente rifiuta. L'uomo del nostro popolo, nonostante il suo individualismo, prende in considerazione gli altri, specialmente gli ultimi, i più poveri.

[Il popolo cerca un ordine personale]

5. Un'altra particolarità del nostro popolo è connessa con quanto è stato detto sopra: preferisce e tende verso un *ordine personale* piuttosto che a un ordine reale, o delle cose. E le istituzioni o le leggi necessarie devono assicurarlo, cioè devono facilitare e promuovere tra le persone la relazione e la convivenza che nasce dall'amore.

Questo è quella cosa che, se si osserva attentamente la comunità, è in funzione di tutte le persone che formano la comunità, perché vivono e “sono nella” comunità. Pertanto, una comunità ben organizzata o costituita come ordine personale, deve distinguersi dallo Stato. Nella prima e nella seconda concezione sopra citata, il popolo è visto e trattato dallo Stato, che nella sua forma moderna appartiene all’ordine reale. Nella nostra terza concezione, ciò che conta è la comunità, il popolo che organizza la propria vita; vita che, se diventa piena, si identifica con la felicità e che deve essere lo scopo di qualsiasi organizzazione.

*[Il popolo vuole vivere nell’unità]*

**6.** Un’ultima caratteristica del nostro popolo che vorremmo indicare, è la sua tendenza all’unità. Ciò significa che tutte le persone, partecipando ai beni della società (l’umana sussistenza, la fraterna solidarietà e la pace), vivano in unità.

Però questa caratteristica è un ideale. Storicamente il popolo nasce dai più poveri, senza risorse sufficienti per sopravvivere, oppressi ed emarginati dal nucleo dirigente, e si accresce con l’inclusione di tutti coloro che i potenti del mondo riducono in tali condizioni.

Qui sorge una seria domanda sui percorsi verso l’unità: i potenti di questo mondo moderno sorgono avvalendosi della scienza e della tecnica, figlia dell’illuminismo. Questo stesso illuminismo predicava la dignità dell’uomo e la fratellanza universale. Ma, sotto la copertura di queste astrazioni, con la sua tecnica e il suo progresso per pochi, ha sottomesso e impoverito interi popoli e le grandi masse dell’umanità. Oggi si dice spesso che la divisione più esplosiva per l’umanità, non è più tra l’Oriente e l’Occidente, ma tra il Nord e il Sud, tra i ricchi e i poveri, tra i sazi e gli affamati.

L’unità dei popoli, che per il crescente “restringimento” del nostro mondo per sussistere dovrebbe realizzarsi in un’unità dell’umanità, accadrà attraverso la predicazione e le vie dell’illuminismo oppure dalla crescita dei popoli radicati nei propri

valori di religiosità e nella forte ricerca di un ordine personale basato sull'amore?

*[Dobbiamo cercare più valori e caratteristiche del popolo]*

7. Rimane aperta la ricerca e la formulazione di altri valori. Ad esempio, le «tre bandiere» (economicamente liberi, socialmente giusti, politicamente sovrani)<sup>16</sup> esprimono i valori permanenti ricercati dal popolo?

---

<sup>16</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai contadini, agli impiegati e agli operai di Monterrey* (31 gennaio 1979), in [https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1979/january/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19790131\\_messico-monterrey-lavoratori.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1979/january/documents/hf_jp-ii_spe_19790131_messico-monterrey-lavoratori.html) (12.6.2019).

## 2. IL POPOLO

*Questo testo corrisponde a una nota [numerata da 1 a 155] consegnata nell'aprile del 1991. In quei giorni, il nostro autore discusse molto sul popolo negli incontri settimanali. Qui offre una serie di nozioni di base per comprendere meglio il nostro popolo latinoamericano. Afferma che il popolo è una comunità sufficiente per la vita dell'uomo, e che il suo dinamismo interno lo porta alla ricerca del bene comune. Offre anche interessanti riflessioni sulla guida del popolo da parte delle sue autorità.*

*[L'uomo, essere sociale per natura. Richiede un popolo]*

**1.** L'evangelizzazione affidata da Gesù Cristo è rivolta all'uomo, a tutti gli uomini, con i quali lui si è unito in qualche modo, per trovare il Padre.

**2.** Ma l'uomo è per natura un essere sociale, cioè sviluppa naturalmente la sua vita nella comunità o società.

**3.** Pertanto, l'evangelizzazione deve essere rivolta agli uomini individualmente considerati e alla società in cui vivono.

**4.** L'evangelizzazione della società deve essere integrale, cioè deve includere la proclamazione del Vangelo e l'insegnamento di ciò che Cristo ha insegnato, cioè la vita cristiana, cosicché tutto questo s'incuti nel popolo e possa inoltre comprendere la realizzazione di un ordinamento sociale giusto, cioè secondo la legge che Dio creatore ha disposto mentre creava la natura di ogni cosa.

**5.** Questo ordine, come indica la parola stessa, appartiene alla società e la società – formata da uomini che hanno tutti un'uguale e inalienabile dignità personale – deve essere una comunità.

**6.** L'uomo nasce e vive in diverse comunità altrimenti, come dice Aristotele, sarebbe come un animale o come un Dio<sup>17</sup>, cioè meno di un uomo o più di lui. Una di queste comunità naturali è la famiglia, un'altra è il popolo.

**7.** Qui ci riferiamo specificamente al popolo. Prima di tutto alla nozione generica di popolo<sup>18</sup>, [poi al popolo delle nostre terre. E come l'uomo è chiamato a crescere, ma rimanendo se stesso senza alienarsi, più avanti tratteremo dello sviluppo e della liberazione]<sup>19</sup>.

*[Popolo. Nozione: comunità sufficiente per la vita dell'uomo]*

**8.** Perché? La Chiesa deve rivolgersi all'uomo concreto, storicamente esistente, ma poiché l'uomo non esiste se non in un popolo, diventa pertanto inevitabile occuparsene. Anche il magistero odierno se ne occupa. Il Concilio, infatti, insegna molte cose sulla comunità umana e sui popoli; anche il magistero pontificio lo fa pure abbondantemente nei suoi principali documenti<sup>20</sup>.

**9.** La nozione di popolo è oggi sovrapposta alle nozioni di Stato e nazione, quindi sarà anche necessario parlarne.

**10.** Si riferisce molto di frequente al nostro popolo anche il magistero latinoamericano come attuato dalla Conferenza generale<sup>21</sup>. Tuttavia, il popolo nel nostro subcontinente ha caratteristiche proprie come anche la nazione e lo Stato, distinti ma anche per certi aspetti opposti a quelli dell'Europa e del Nord America, per cui sarà necessario trattarne specificamente. Questo è il motivo per cui l'esposizione si articola come indicato sopra al n. 7.

---

<sup>17</sup> Cf. ARISTOTELE, *Politica*, I, 1253a (*Opere*, vol IX, Laterza, Roma-Bari 1973, 6-7): «Chi non è in grado di fare parte di una comunità civile o non ha bisogno di nulla perché basta a se stesso, non è parte dello stato. Quindi o è una bestia o è un dio» (*ndr*).

<sup>18</sup> Si veda dal n. 8 e ss.

<sup>19</sup> Questo tema non viene trattato in questo articolo (*nde*).

<sup>20</sup> Cf., ad esempio, le encicliche di Giovanni XXIII; la PP, la OA o l'EN di Paolo VI; l'enciclica SRS di Giovanni Paolo II.

<sup>21</sup> L'autore si riferisce alla «Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi» (CELAM), cf. <http://www.celam.org> (12.6.2019) (*ndr*).

## [2.1.] NOZIONE

**11.** Si segue l'analisi aristotelico-tomista, che anche la *Gaudium et spes* sembra tener presente. Ma non come una costruzione aprioristica della "ragione ragionante", ma come un'elaborazione razionale dei dati estratti dalla realtà, che permette di cogliere più profondamente e nelle sue caratteristiche essenziali la realtà dei fatti. Siamo anche consapevoli che si tratta di un metodo molto diverso da altri più moderni (tuttavia non più profondi o veri), tipici delle prospettive storiche, sociologiche, economiciste o di altre dette in generale positive (che sono spesso positiviste).

**12.** Il popolo è una comunità umana, sufficiente per la vita dell'uomo.

**13.** Abbiamo bisogno di penetrarne il concetto e quelle parti o elementi compresi in quella nozione (cf. n. 15ss.), e analizzarne l'estensione e i soggetti a cui si applica (cf. n. 60ss.).

**14.** Guardiamo anzitutto alla sua comprensione, trattando in primo luogo il suo carattere di comunità (cf. n. 15ss.) e poi sulla sufficienza (cf. n. 50ss.).

### [*Comprensione del concetto. Comunità*]

**15.** È una comunità di uomini, cioè di persone, di esseri spirituali razionali, che esistono e sussistono ognuno individualmente, liberi, che da soli e davanti a Dio hanno pieno senso (cf. GS 24). Pertanto, la comunità, sebbene più ampia e più durevole di ogni individuo, e sebbene in alcuni casi possa richiedere il sacrificio di qualcuno di essi, non è una sostanza e nemmeno una colonia come può essere un formicaio o uno sciame.

**16.** La comunità ha sì un'unità, ma è solo di "ordine" (non è un semplice ammasso) di persone libere e, a causa delle persone, di molte altre cose. Questo solleva quindi due questioni: la relazione tra le persone e la comunità (cf. n. 17 e 26ss.) e il rapporto tra le persone e le "cose", in riferimento alla comunità (cf. n. 40ss.).

### [*A. Relazione persona-comunità*]

**17.** Riguardo alla prima questione, dobbiamo partire dal principio che la persona umana ha valore e significato assolutamente

per se stessa, e la sua partecipazione alla comunità è ordinata a ottenere quella pienezza di vita o di azione che costituisce la sua felicità. Quindi, dobbiamo affermare che la comunità è una necessità naturale per la persona. D'altra parte, simultaneamente dobbiamo difendere – cosa non facile da sostenere fino alle ultime conseguenze che ne derivano – che tutti gli uomini che costituiscono la comunità sono persone.

**18.** Da quest'ultimo punto segue che tutti gli uomini hanno pari dignità e libertà (ontologica) e, quindi, un'eguaglianza fondamentale (cf. GS 29) per cui la comunità naturale, pur riconoscendo le reali differenze (il bambino non è lo stesso che il vecchio, l'uomo e la donna, il saggio e l'ignorante, tanto per fare qualche esempio), non può essere discriminatoria o emarginante verso nessuno dei suoi membri o di qualsiasi categoria sociale.

**19.** Fondamentalmente tutti i membri sono uguali, però esistono molte differenze reali (naturali, storiche, sociali, culturali, economiche), per cui alcuni di essi, per le loro capacità, la loro vita e le loro azioni, progrediranno in tutti gli ambiti molto più di altri. Di fronte a questa situazione, quale atteggiamento si deve prendere?

**20.** Affermare che non dovrebbero abusare dei più deboli? Sì, ma non è abbastanza, prima di tutto perché è eccessivamente vago: è o non è un abuso applicare «la legge di bronzo dei salari»<sup>22</sup> o le leggi di mercato che stanno emarginando molti? In secondo luogo, perché anche senza l'abuso dell'altro, la disuguaglianza può diventare eccessiva, e in questo consiste precisamente la «questione sociale» (MM 157) (cf. n. 9).

**21.** Impedire coercitivamente il maggiore sviluppo di alcuni? Questo sarebbe un attentato contro la libertà e l'iniziativa individuale.

**22.** Fare in modo di dare a tutti «pari opportunità»? A prescindere del fatto che è utopico e falso rivendicarlo in modo assoluto

---

<sup>22</sup> Teoria economica (fine del XVIII e inizi del XIX secolo) secondo la quale i salari tendono “naturalmente” a un livello minimo, che corrisponde al minimo fabbisogno di sussistenza dei lavoratori. Una legge che inchioda l'umanità povera sulla linea della sussistenza: il necessario per non morire. In sostanza salari a livelli irrisori (*ndt*).



perché le situazioni sociali da cui si parte sono molto diverse, rimane sempre che alcuni avanzeranno molto e altri, volontariamente o involontariamente, rimarranno indietro, cioè di fatto si verificherà una non auspicabile disuguaglianza.

**23.** Contare sul fatto che coloro che progrediscono, lo faranno necessariamente favorendo il progresso degli altri, sia attraverso la produzione (salari, tecniche), sia attraverso ciò che viene prodotto (che migliora il tenore di vita)? Questo sistema ha mostrato fino alla nausea che non realizza l'uguaglianza desiderata se non soltanto in certe società, già molto omogenee, ma che non è di validità universale.

**24.** Le autorità dovrebbero assumere – in modo specifico lo Stato – il carattere di benefattore e quindi distribuire le ricchezze ai più bisognosi o alla società in generale? Una politica redistributiva può alleviare gli effetti della disuguaglianza, ma è insufficiente, perché le manca universalità e, soprattutto, perché viene esercitata dall'autorità, o dallo Stato, ma non dai membri stessi che compongono la comunità.

**25.** Al di là dei molti contributi concreti che i sistemi precedenti possono apportare, l'uguaglianza fondamentale di tutti i membri della comunità può essere salvaguardata pienamente dall'amore reciproco e da quella solidarietà che conducono l'uno a prendersi cura degli altri come *altri-io* (cf. GS 27). Certamente questo ha un'intonazione "idealista", ma l'uguaglianza esige e nasce da un atteggiamento etico, e l'etica, che si riferisce a ciò che dovrebbe essere, è sempre in qualche modo "idealista".

**26.** Tornando alla relazione tra persone e comunità, avendo stabilito che c'è un'uguaglianza fondamentale tra quelle, dicevamo che (cf. n. 17), da un lato, la persona ha un valore assoluto ed è destinata alla pienezza dell'essere e della vita e che, dall'altra parte, la comunità le è connaturale e necessaria e, in qualche modo, è superiore a ciascuno degli individui che la compongono. Quale sarebbe allora la relazione tra le due?

**27.** Ci sono tre orientamenti di fondo, che presentano poi accenti e sfumature diverse:

a) gli uomini singoli sono parte della comunità e quindi inferiori ad essa, che è il tutto;

b) la vita degli uomini, esseri individuali che hanno senso per loro stessi, è il valore maggiore e la comunità dovrebbe essere a servizio loro;

c) la persona umana è il valore supremo, ma la sua pienezza si realizza solo in comunità.

Nel primo orientamento, la comunità è superiore agli uomini. Nel secondo, la comunità è uno strumento posto a servizio degli uomini. Nel terzo, il valore supremo è quello della persona umana, che si realizza unicamente nella comunità attraverso il dono di sé per amore degli altri (cf. GS 24).

**28.** Il primo e il secondo orientamento sono passibili di acquisire un significato falso, o non retto, e un altro parzialmente vero.

**29.** Riguardo al primo, la falsa asserzione si verifica quando la comunità viene assolutizzata; questo è accaduto di frequente in riferimento allo Stato, alla nazione, al popolo, alla razza o alla classe.

**30.** La formulazione vera, anche se solo relativamente tale, si verifica quando la comunità è considerata prioritaria, poiché effettivamente questa, sotto certi aspetti, prevale sull'individuo. Questa modalità si verifica spesso in san Tommaso, che segue Aristotele.

**31.** Riguardo al secondo orientamento, è falso il significato quando si afferma il primato assoluto dell'individuo rispetto al quale la comunità è solo uno strumento o è considerata principalmente una mera difesa dei diritti naturali individuali.

**32.** La formulazione secondo cui la comunità è uno strumento, un mezzo o una condizione perché l'uomo possa raggiungere la sua pienezza è vera, perché in effetti è così, ma solo parzialmente perché la comunità non è solo questo. Questa formulazione si trova in Giovanni XXIII e nella *Gaudium et spes* (cf. GS 26).

**33.** Il terzo orientamento è semplice e totalmente vero se incorpora le verità parziali del primo e del secondo. È anche la dottrina di san Tommaso d'Aquino, presente pure in Giovanni XXIII (cf. PT 35ss.), e viene insegnata – almeno in modo equivalente – da Giovanni Paolo II<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Cf., ad esempio, RH 10: «La sua vita è priva di senso, [...] se non s'incontra con l'amore». (LE 10) e SRS 33 e 39.

**34.** Questo problema viene formulato solitamente come il primato dell'uomo o della comunità, oppure anche vincolato alla nozione di bene comune (questo aspetto verrà trattato più avanti, al n. 64ss.).

**35.** Ogni primato o priorità comporta un ordine. Ma ci sono ordini molto diversi (non solo quello della ragione, ma anche quello delle cose o delle realtà esterne) e l'ordine sopra menzionato si manifesta nelle cose ordinate.

**36.** Il popolo è una comunità di persone umane quindi, considerato secondo gli elementi che costituiscono la sua essenza (parti specifiche e pertanto secondo un'attribuzione essenziale o specifica), viene prima di tutto, con priorità di dignità o perfezione, la persona e solo dopo il raggruppamento in comunità, di conseguenza questa è ordinata al perfezionamento di quella. Ciò corrisponde al terzo atteggiamento citato sopra (cf. n. 27c e 33).

**37.** Ma se consideriamo gli uomini in generale, che costituiscono la comunità, indeterminati, poiché possono essere questo o quello (fanno parte della materia e quindi oggetto di una predicazione materiale), la prima cosa e ciò che esiste storicamente e temporalmente è la comunità. Ogni uomo che contribuisce a formare la massa di uomini che costituiscono la comunità è contingente e secondario. Questo corrisponde al primo orientamento (cf. n. 27a e 30).

**38.** Tutto ciò che è storico, temporale, viene spesso definito generico, ma questa espressione è ambigua: se si riferisce alla genesi della comunità, l'individuo occupa il primo posto; ma se si riferisce alla genesi dell'uomo, la comunità viene prima, perché da essa nasce e cresce.

**39.** Se si considera l'ordine dei fini corrispondenti alle azioni umane, l'ordine di intenzione e l'ordine di esecuzione sono invertiti. Nell'intenzione, quello che viene prima è il fine ulteriore o fine ultimo (per cui frequentemente viene chiamato fine primario), mentre nell'esecuzione, viene prima il fine più prossimo. In base a ciò, cercare le condizioni sociali affinché l'individuo possa raggiungere la sua pienezza, sarebbe la prima cosa nell'ordine dell'esecuzione, ma non nell'ordine dell'intenzione. Ciò corrisponde al secondo orientamento (cf. n. 27b e 32).

**40.** Stiamo cercando di approfondire la comprensione di ciò che è una comunità chiamata «popolo» (cf. nn. 12-14) e, dopo aver considerato la relazione che esiste tra le persone e la comunità, è nostro compito ora scoprire che la comunità comporta istituzioni e, di conseguenza, anche la relazione di queste con la persona.

*[B. Relazione persona-istituzione-cose]*

**41.** La comunità, effettivamente, consta di persone, istituzioni e cose.

**42.** Ciò che conta di più, ovviamente, sono le persone. Qualunque sia la loro condizione (il bambino nel grembo materno, o quello con la sindrome Down, sono anch'esse persone costitutive della comunità). Le persone devono essere considerate in se stesse, nelle loro esistenze, nelle loro azioni e nelle loro relazioni – specialmente nell'intercomunicazione – intrecciate con gli altri membri della comunità, con le istituzioni, con la cultura e con le cose. Loro, e non le istituzioni, sono la principale preoccupazione della Chiesa e, pastoralmente, è da essa che la società dovrà essere giudicata. Questo ci è noto a partire dal Concilio come un «rivolgersi all'uomo»<sup>24</sup>.

**43.** Ma nella comunità, oltre alle persone, ci sono cose che essa stessa o i suoi membri usano. Ci sono anche quelle che potremmo chiamare istituzioni, diverse dalle persone e dai loro atti soggettivi e dalle cose. Sono usi, costumi, leggi, modi di agire assunti dalla comunità come mezzo o itinerario per raggiungere i suoi fini, ma anche organi o strutture per adempiere determinate funzioni. Pertanto, le istituzioni sarebbero la lingua, il modo di rivolgere il saluto, il matrimonio, la patria potestà, l'organizzazione commerciale, il parlamento, l'accademia delle scienze, l'università. (Le istituzioni esistono anche nella Chiesa e alcune sono di origine divina, come la sacra Scrittura, la sacra gerarchia e i sacramenti).

---

<sup>24</sup> Cf. R. TELLO, *Anexo I a La Nueva Evangelización. Volverse hacia el hombre*, inedito del 1986, 12-13 (*ndr*).

**44.** Le istituzioni sono molto importanti:

*a)* perché strutturano e sostengono la comunità che, senza di esse, non esisterebbe;

*b)* perché dirigono, promuovono e aiutano a ordinare le azioni o le influenze personali dei membri della comunità.

**45.** Nella relazione tra le persone, con le loro azioni, e le istituzioni, chi ha priorità di dignità? In parallelo o proporzionale all'approccio corrispondente alla persona e alla comunità (cf. n. 27), dobbiamo dire che esistono in genere tre posizioni:

*a)* deve prevalere il comune e il generale sul particolare, e quindi le istituzioni sulle azioni e le preferenze personali. È vero che si deve servire con sollecitudine il bene dell'individuo che agisce, ma il suo bene sta proprio nel sottoporsi all'istituzione;

*b)* deve prevalere sempre la libertà dell'uomo e, quindi, qualsiasi atto libero sull'istituzione, anche nel caso in cui questi atti incoraggino un disprezzo individuale o sociale dell'istituzione, perché proprio allora si manifesta meglio la libertà di spirito e la determinazione di essere se stessi;

*c)* deve prevalere l'atto personale su qualsiasi istituzione (anche di diritto divino positivo), a condizione che questo atto sia "buono", cioè ordinato alla vera felicità della persona.

**46.** La ragione di questo è che la persona umana è stata creata per acquisire la sua perfezione, la sua completezza, la quale consiste nella pienezza dell'essere e dell'agire, il che costituisce anche la sua felicità. Ed è stata creata per raggiungere la sua felicità esercitando la sua libertà. Pertanto, né la società né alcuna istituzione positiva possono impedire o intromettersi nel cammino verso quella felicità, che è il suo primo e massimo dovere. È così, ma deve essere controbilanciato e definito da un'altra verità: la pienezza dell'uomo (e dunque la sua felicità) può essere raggiunta solo in comunità, perché è un essere vivente di natura sociale.

**47.** Da questo principio emerge che la pienezza personale proviene dagli atti, ma questi non hanno tutti la stessa importanza: la felicità o la pienezza umana si trova principalmente negli atti vitali dell'intercomunicazione personale, e anche questi non sono tutti uguali tra loro: si distinguono l'amore, la solidarietà, la fraternità, la pace. In questi soprattutto c'è la perfezione, la

pienezza e la felicità dell'uomo. Così diventa chiaro come la persona e le sue azioni abbiano il primato sulle istituzioni.

**48.** Questa dottrina contiene enormi conseguenze pastorali, come si vedrà altrove, sia sul versante religioso, rispetto alla pratica del cristianesimo popolare, sia su quello secolare, rispetto alle istituzioni che sono estranee al popolo. Dovremo anche vedere quando sia spiegabile e giustificabile rimandare le istituzioni.

**49.** La terza posizione (n. 45c) è anche il fondamento del giudizio morale cattolico, che stabilisce la bontà dell'azione nella conformità alla verità dell'ordine oggettivo, che può richiedere o vietare il collegamento con una specifica istituzione, ma anche riconoscere che chi agisce in buona fede, per ignoranza invincibile o incolpevole, anche se non rispetta l'ordine oggettivo, tuttavia può agire bene.

*[Comprensione del concetto: sufficiente]*

**50.** Abbiamo detto che il popolo è una comunità di persone con una certa sufficienza (cf. n. 12). Dopo aver considerato il suo aspetto di comunità, è opportuno dire qualcosa sulla "sufficienza".

**51.** «Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi che formano la comunità civile sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune» (GS 74)<sup>25</sup>.

**52.** La «comunità più ampia» – che noi chiamiamo popolo – dovrebbe essere sufficiente. Una sufficienza che mira a raggiungere una vita pienamente umana: che significa tutto questo?

**53.** *Primo:* significa che l'uomo individuale, la famiglia e i gruppi o associazioni particolari, sono insufficienti per una vita umana in pienezza.

---

<sup>25</sup> GS 74, che cita MM.

# INDICE

<i>Prefazione</i> (PAPA FRANCESCO) .....	5
<i>Sigle</i> .....	9
<i>Prologo</i> .....	13
PRIMA PARTE	
<b>POPOLO</b>	
<b>1. Qualcosa in più sul popolo</b> .....	19
<b>2. Il popolo</b> .....	29
[2.1.] Nozione .....	31
[2.2.] L'autorità: nozione .....	51
<b>3. Per valutare il popolo</b> .....	69
<b>4. Per scoprire la presenza del popolo nel nostro processo storico</b> .....	83
[4.1.] Che cos'è il popolo nel processo storico .....	83
[4.2.] Esiste un popolo? .....	86
[4.3.] Come il popolo agisce e la sua presenza nella storia .....	87
[4.4.] Il popolo deve agire attraverso le classi illuminate? .....	87
[4.5.] Cultura illuminata e cultura popolare .....	89
[4.6.] Dalla prudenza .....	91
[4.7.] I fini della prudenza .....	91
[4.8.] Gli atti prudenziali che portano ai fini] .....	106
[4.9.] Aspetti dell'esercizio della prudenza] .....	110
[4.10.] Popolo e nazione .....	128

SECONDA PARTE

**CULTURA**

<b>5. Cultura. Allegato XI</b> .....	133
[5.1.] Concetto .....	133
[5.2.] Cultura ecclesiale .....	134
[5.3.] Coerenza e unità .....	135
[5.4.] Peccato e salvezza .....	136
[5.5.] Due culture principali .....	138
[5.6.] La cultura moderna .....	138
[5.7.] La cultura popolare .....	140
[5.8.] Osservazioni .....	147
[5.9.] La Chiesa e la cultura ecclesiale .....	152
[5.10.] La Chiesa e la cultura moderna .....	152
[5.11.] La Chiesa e la cultura popolare .....	154
[5.12.] Epilogo .....	156
<b>6. Cultura illuminata e cultura popolare</b> .....	157
[6.]1. Cultura e liberazione .....	157
[6.]2. Popolo e cultura .....	159
[6.]3. Cultura illuminata .....	162
[6.]4. Quadro preliminare di collocazione .....	163
<b>7. Cultura e popolo. Nota (E)</b> .....	193
[7.1] La cultura .....	194
[7.2] Popolo e società politica .....	198
[7.3] Il nostro popolo .....	201
[7.4.] Epilogo .....	237
<i>Postfazione</i> (GILBERTO DEPEDER) .....	239